



PARLAMENTO EUROPEO

2009 - 2014

---

*Documento di seduta*

---

31.7.2009

B7-0000/2009

## **PROPOSTA DI RISOLUZIONE**

presentata a seguito delle interrogazioni orali B7-0000/2009 e B7-0000/2009

a norma dell'articolo 115, paragrafo 5 del regolamento

sul cambiamento climatico e i paesi in via di sviluppo nel contesto della  
Conferenza di Copenhagen delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico

da Eva Joly  
a nome della commissione per lo sviluppo

**Risoluzione del Parlamento europeo sul cambiamento climatico e i paesi in via di sviluppo nel contesto della Conferenza di Copenhagen delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico**

Il Parlamento europeo,

- vista la dichiarazione congiunta del 20 dicembre 2005 del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in seno al Consiglio, del Parlamento europeo e della Commissione sulla politica di sviluppo dell'Unione europea: "Il consenso europeo" e, in particolare, i punti 22, 38, 75, 76 e 105 della stessa<sup>1</sup>,
- viste l'Agenda 21, la dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo e la dichiarazione di principi per la gestione sostenibile delle foreste, adottata da oltre 178 governi alla Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (UNCED) tenutasi a Rio de Janeiro (Brasile) dal 3 al 14 giugno 1992, principi vigorosamente riaffermati in occasione del Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile (WSSD) tenutosi a Johannesburg (Sud Africa) dal 26 agosto al 4 settembre 2002,
- vista la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) e il suo protocollo di Kyoto,
- vista la dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite, dell'8 settembre 2000, che esplicita gli obiettivi di sviluppo del millennio (OSM) quali obiettivi fissati congiuntamente dalla comunità internazionale per l'eliminazione della povertà,
- vista la dichiarazione sull'integrazione dell'adattamento ai cambiamenti climatici nella cooperazione allo sviluppo, adottata dai ministri per lo sviluppo e l'ambiente dei paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (OCSE) il 4 aprile 2006,
- visto il partenariato UE-Africa sui cambiamenti climatici quale parte del primo piano d'azione (2008-2010) per l'attuazione della strategia comune UE-Africa,
- vista la tabella di marcia di Bali, adottata in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite di Bali (Indonesia) sui cambiamenti climatici del dicembre 2007,
- visto che la 14<sup>a</sup> Conferenza delle parti (COP) alla UNFCCC e la quarta COP sono servite quali riunioni delle parti del protocollo di Kyoto, dal 1° al 12 dicembre 2008 a Poznan (Polonia),
- vista la comunicazione della Commissione dell'11 marzo 2003 sui cambiamenti climatici nel contesto della cooperazione allo sviluppo (COM(2003)0085),
- viste le conclusioni del Consiglio e il piano d'azione 2004-2008 in materia di cambiamenti

---

<sup>1</sup> GU C 46 del 24.2.2006, pag. 1.

climatici nel contesto dello sviluppo, del 24 novembre 2004,

- vista la comunicazione della Commissione del 10 gennaio 2007 su "Limitare il surriscaldamento dovuto ai cambiamenti climatici a +2 gradi Celsius - La via da percorrere fino al 2020 e oltre"(COM(2007)0002),
- vista la comunicazione della Commissione, del 18 settembre 2007, su "Dar vita ad un'alleanza globale contro il cambiamento climatico tra l'Unione europea e i paesi poveri in via di sviluppo maggiormente esposti" (COM(2007)0540),
- vista la sua risoluzione del 21 ottobre 2008 su "Dar vita ad un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico tra l'Unione europea e i paesi poveri in via di sviluppo maggiormente esposti"<sup>1</sup>,
- vista la comunicazione della Commissione del 28 gennaio 2009 dal titolo "Verso un accordo organico sui cambiamenti climatici a Copenaghen" COM(2009)0039,
- vista la sua risoluzione del 11 marzo 2009 sulla strategia UE relativa ad un accordo organico sui cambiamenti climatici a Copenaghen e alla predisposizione di un adeguato finanziamento alla politica in materia di cambiamento climatico<sup>2</sup>,
- vista la risoluzione dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE, del 9 aprile 2009, sulle conseguenze sociali e ambientali dei cambiamenti climatici nei paesi ACP<sup>3</sup>,
- viste le conclusioni del Consiglio del 25 giugno 2009 sull'integrazione degli aspetti ambientali nella cooperazione allo sviluppo,
- visto il rapporto OCSE del 2007, intitolato "Bilancio dei progressi quanto all'integrazione dell'adeguamento ai cambiamenti climatici nelle azioni di cooperazione allo sviluppo",
- viste le relazioni del gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (IPCC) e, in particolare, il contributo del gruppo di lavoro IPCC II ("effetti dei cambiamenti climatici, adattamento e vulnerabilità") alla quarta relazione di valutazione,
- visto il rapporto sullo sviluppo umano 2007/2008 dal titolo "La lotta ai cambiamenti climatici: solidarietà umana in un mondo diviso" lanciato dal Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP),
- vista la relazione della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale dal titolo "Relazione globale di controllo 2008: Gli obiettivi di sviluppo del millennio e l'ambiente - Un'agenda per lo sviluppo sostenibile e inclusivo",
- viste le prospettive ambientali per il 2030 dell'OCSE, pubblicate il 5 marzo 2008,
- visto il "Rapporto sull'impatto umano: Cambiamenti climatici - Anatomia di una crisi silenziosa" del Global Forum umanitario, del maggio 2009,

---

<sup>1</sup> P6\_TA(2008)0491.

<sup>2</sup> P6\_TA(2009)0121.

<sup>3</sup> ACP-EU/100.383/09/def.

- vista la relazione della Commissione sui cambiamenti climatici e lo sviluppo della Svezia del maggio 2009 intitolata "Colmare i divari: riduzione del rischio di catastrofi e adattamento ai cambiamenti climatici in paesi in via di sviluppo",
  - viste le interrogazioni del 2 settembre 2009 alla Commissione e al Consiglio in materia di cambiamenti climatici e paesi in via di sviluppo nel contesto della Conferenza di Copenaghen delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (O-0000/2009 - B7 0000/2009, O - 0000/2009 - B7 0000/2009),
  - visti l'articolo 115, paragrafo 5, e l'articolo 110, paragrafo 2, del suo regolamento,
- A. considerando che i paesi in via di sviluppo hanno contribuito meno ai cambiamenti climatici, ma si trovano ad affrontarne le loro più gravi conseguenze, a causa della loro vulnerabile situazione geografica, della forte dipendenza dal settore primario (agricoltura, pesca) e delle limitate infrastrutture di cui dispongono per gestire le conseguenze dei cambiamenti climatici,
  - B. considerando che ogni anno i cambiamenti climatici causano oltre 300.000 morti e colpiscono gravemente 325 milioni di persone e che queste cifre saranno probabilmente più che raddoppiate entro il 2030; che circa il 99% dei decessi e il 98% delle persone gravemente colpite si trovano nei paesi in via di sviluppo,
  - C. considerando che le perdite economiche dovute ai cambiamenti climatici ammontano attualmente a oltre 125 miliardi di dollari l'anno<sup>1</sup>, e potrebbero raggiungere i 600 miliardi di dollari l'anno entro il 2030; che il 90% di queste perdite sono sostenute da paesi in via di sviluppo;
  - D. considerando che i cambiamenti climatici hanno già spinto nella povertà oltre 12 milioni di persone e che altri 20 milioni cadranno in povertà entro il 2030;
  - E. considerando che i cambiamenti climatici possono esacerbare potenziali conflitti per le risorse naturali a causa della contrazione delle terre coltivabili, la crescente scarsità d'acqua o la deforestazione, o a causa di migrazioni indotte dal clima,
  - F. considerando che i paesi industrializzati hanno una responsabilità storica per i cambiamenti climatici e sono moralmente tenuti ad assistere i paesi in via di sviluppo nei loro sforzi per fare fronte alle loro conseguenze; che la Conferenza di Copenaghen delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici rappresenta l'ultima tappa dei colloqui globali volti a raggiungere un accordo equo ed efficace che succeda al protocollo di Kyoto, in conformità con il principio "chi inquina paga";
  - G. considerando che ogni ritardo nel prendere decisioni ferme sui meccanismi e i finanziamenti necessari per ridurre le cause e le conseguenze dei cambiamenti climatici si tradurrà in costi molto più elevati; che, nonostante la necessità di interventi urgenti in materia di cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo, le iniziative di adattamento e di mitigazione sono notevolmente sottofinanziate;

---

<sup>1</sup> Un importo superiore al totale erogato in qualsiasi anno dall'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS).

- H. considerando che il costo annuo stimato per l'adattamento nei paesi in via di sviluppo oscilla tra i 50 e i 135 miliardi di USD l'anno, ma che gli impegni dei paesi donatori ammontano a meno di 500 milioni di USD l'anno mentre, in netto contrasto, lo scorso anno 18 miliardi di USD sono stati impegnati nel mondo per salvare istituzioni finanziarie;
- I. considerando che la maggior parte dei fondi promessi per i cambiamenti climatici viene dal bilancio dell'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS), deviando quindi gli stanziamenti dall'assistenza allo sviluppo e mettendo gravemente a rischio il raggiungimento degli obiettivi di riduzione della povertà e degli OSM,
- J. considerando che i cambiamenti climatici stanno mettendo a repentaglio il 40% degli investimenti internazionali volti alla riduzione della povertà<sup>1</sup>, minacciando così l'efficacia e la sostenibilità delle attività di sviluppo; che vi è una chiara necessità di maggiore coordinamento, complementarità e coerenza tra le iniziative destinate ai cambiamenti climatici e allo sviluppo;
- K. considerando che la maggior parte dei canali esistenti per il finanziamento dell'adattamento sono privi di un approccio partecipativo che promuova la proprietà dei paesi in via di sviluppo e che solo pochi di essi godono della piena fiducia sia dei paesi donatori che dei beneficiari;
- L. considerando che i programmi d'azione di adattamento nazionale (NAPA) sono strumenti importanti per l'adattamento ai cambiamenti climatici che promuovono la proprietà, ma che la mancanza di sostegno istituzionale e di risorse per la loro attuazione rischia di minarne il potenziale;
- M. considerando che l'attuale panorama dei finanziamenti per l'adattamento, a livello sia internazionale che dell'Unione europea, è molto frammentato e scarsamente coordinato, il che pone sfide considerevoli per i paesi in via di sviluppo per l'attuazione di iniziative finanziate attraverso una molteplicità di meccanismi;
1. si compiace del fatto che siano stati compiuti progressi nel porre l'adattamento su un piano di parità con l'attenuazione nei negoziati per l'accordo sui cambiamenti climatici successivo al 2012; sottolinea che deve essere stabilito un più solido collegamento tra negoziati in materia di adattamento e di attenuazione;
  2. insiste sul fatto che l'accordo sui cambiamenti climatici dopo il 2012 dovrebbe tener conto dei processi di sviluppo esistenti a livello sia internazionale che nazionale; incoraggia la Commissione e gli Stati membri a creare migliori collegamenti tra i cambiamenti climatici e gli obiettivi del Millennio, integrando l'adattamento ai cambiamenti climatici in progetti e programmi finalizzati al raggiungimento di obiettivi di sviluppo del millennio e in tutte le strategie di riduzione della povertà;

---

<sup>1</sup> Stime della Banca Mondiale.

3. sottolinea che tutti i finanziamenti destinati all'adattamento devono essere nuovi e supplementari rispetto agli impegni APS già esistenti (mirando a raggiungere lo 0,7% del prodotto interno lordo (PIL) entro il 2015);
4. chiede alla comunità internazionale di aumentare sensibilmente il proprio sostegno finanziario per l'adattamento nei paesi in via di sviluppo e di esplorare meccanismi di finanziamento innovativi destinati a questo scopo quali, ad esempio, imposte nazionali sulle emissioni, imposte internazionali sugli scambi, prelievi sulle emissioni del trasporto aereo e marittimo e vendita all'asta delle quote unitarie assegnate;
5. invita la Commissione e gli Stati membri ad aumentare sostanzialmente il bilancio per l'Alleanza mondiale contro i cambiamenti climatici (AMCC) e suggerisce che una fonte di finanziamento potrebbe essere ottenuta destinando all'AMCC il 25% dei ricavi attesi dalla vendita all'asta nell'ambito del sistema UE di scambio di emissioni (ETS); sollecita la Commissione a garantire che l'AMCC divenga una camera di compensazione per il finanziamento di iniziative di adattamento nei paesi in via di sviluppo, evitando così la creazione di nuove iniziative bilaterali UE;
6. sottolinea che i finanziamenti per l'adattamento e l'attenuazione nei paesi in via di sviluppo devono essere sufficienti, prevedibili e trasparenti; sottolinea che i paesi donatori devono investire per aumentare la "capacità di assorbimento" dei paesi in via di sviluppo, affinché questi ultimi possano essere in grado di utilizzare le risorse in modo efficace;
7. ricorda che le risorse dovrebbero essere distribuite non sotto forma di prestiti, ma di sovvenzioni, poiché nel caso dei finanziamenti per i cambiamenti climatici non si tratta di fornire aiuti, ma di una compensazione dovuta dai paesi industrializzati in virtù del principio "chi inquina paga";
8. ritiene che nell'accordo sui cambiamenti climatici per il periodo post-2012 debba essere elaborato un meccanismo di compensazione e di riabilitazione per trattare in modo adeguato le perdite e i danni provocati dalle ripercussioni negative dei cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo;
9. esorta la comunità internazionale a dare la priorità a finanziamenti per paesi in via di sviluppo più vulnerabili ai cambiamenti climatici e, in particolare, per l'Africa, che ha ricevuto meno del 12% di tutti gli stanziamenti destinati al clima spesi negli ultimi quattro anni, e per i piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS);
10. sottolinea l'importanza della titolarità dei finanziamenti per l'adattamento, ad esempio attraverso la sorveglianza interna dei meccanismi di consegna (ad es. commissioni parlamentari); inoltre, invita la comunità internazionale a stanziare fino a 2 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni per progetti NAPA;
11. sottolinea la necessità di responsabilità istituzionale e fiducia mediante l'instaurazione di una rappresentanza paritetica di paesi donatori e paesi beneficiari nell'organismo di gestione delle istituzioni di finanziamento dell'adattamento; invita la comunità internazionale ad aumentare i flussi finanziari per il Fondo di adattamento (AF), una delle strutture più democratiche per il processo decisionale per l'adattamento;

12. ritiene che un'adeguata pianificazione e gestione delle migrazioni provocate da cause ambientali sarà cruciale per la sicurezza umana e chiede alla comunità internazionale di individuare e affrontare le lacune giuridiche esistenti in materia di protezione dei profughi ambientali;
13. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri e al Segretariato dell'UNFCCC.